

Polonia Referendum, «primarie» a Garwolin

■ VARSAVIA. Il primo test referendario, una sorta di «primarie», tenutosi l'altro ieri a Garwolin (50 chilometri a sud di Varsavia) ha dato una vittoria, ma solo di stretta misura, al «sì» con il 57 per cento di voti positivi fra gli aventi diritto al voto contro il 50,1 per cento minimo necessario per convalidare il risultato.

Gli abitanti di Garwolin, un piccolo centro agricolo con meno di diecimila iscritti nelle liste elettorali, erano stati scelti per una votazione in piena regola ma con alcuni giorni di anticipo sul referendum nazionale del 29 novembre.

Sotto gli occhi di tutti i «mass media» polacchi, Garwolin è quindi andata alle urne in misura di poco superiore alla metà (62,4 per cento) mentre il 57 per cento, sempre conteggiato rispetto al numero degli elettori e non dei votanti, ha risposto «sì» a tutte e due le domande, quella economica e quella politica, contro 310 «no», cioè circa il tre per cento degli elettori.

Considerata la particolare «preparazione» della «primaria» di Garwolin, i suoi risultati sembrano confermare i dati pessimistici emersi dall'ultimo sondaggio ufficiale secondo cui soltanto il 47,8 per cento degli elettori direbbe «sì» alla domanda su una applicazione radicale delle riforme economiche contro il 50,6 per cento di «sì» alla domanda sulla democratizzazione.

Il 29 novembre i polacchi dovranno rispondere a due domande che decideranno il loro futuro

I «sì» vinceranno soltanto se supereranno il 50% dei cittadini aventi diritto al voto

«Stangata» e democrazia, la sfida di Jaruzelski

La Polonia va incontro a un «periodo duro, di scelte drammatiche». La previsione è del generale Jaruzelski. Domenica 29 novembre la gente dovrà scegliere con un referendum: o risanamento dell'economia in due o tre anni con immediati e pesanti sacrifici, compensati da misure di democratizzazione politica, o dilazione nel tempo dei sacrifici con il rischio di rendere inefficace la riforma.

ROMOLO CACCAVALE

■ VARSAVIA. Di «scelte drammatiche» il generale Jaruzelski ha fatto fare alla società polacca larga esperienza. La più dura fu sicuramente quella del 13 dicembre 1981, quando dalla sera alla mattina il paese si ritrovò in «stato di guerra». Questa volta la strada imboccata è diversa e per un paese dell'Est, originale: le decisioni da prendere sono state preventivamente annunciate e propagandate, in una sorta di sfida per indurre la popolazione a condividere la responsabilità. Il significato del referendum indetto per domenica 29 novembre è tutto qui. La consultazione popolare, come è noto, si articola in due domande caratterizzate da una buona dose di sua-dente genericità. Con la prima si chiede ai polacchi se sono

che la media degli aumenti sarà del 40 per cento e in misura corrispondente dovrebbe crescere l'ammontare delle buste paga, delle pensioni e dei depositi bancari. Tuttavia, considerato che nelle famiglie un terzo delle entrate se ne va per i prodotti alimentari, il calcolo medio del 40 per cento non convince e qualcuno valuta che la perdita netta del potere d'acquisto dei cittadini sarà del 15-20 per cento.

La seconda domanda del referendum è meno suscettibile di rievole. In essa si chiede se i cittadini sono «a favore di un modello polacco di profonda democratizzazione della vita politica avente per obiettivo il rafforzamento dell'autogestione, l'allargamento dei diritti dei cittadini e la crescita della loro partecipazione alla direzione del paese». A illustrazione di questo impegno, i quotidiani hanno pubblicato la scorsa settimana le decisioni adottate dall'ufficio politico del Poup che saranno discusse dal Comitato centrale a partire da domani 25 novembre.

Essendo stato diffuso quattro giorni dopo l'annuncio della «stangata» economica, il testo politico-ideologico del

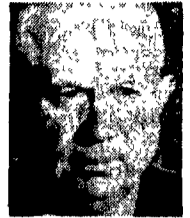


L'interno di un grande magazzino a Varsavia

partito deve prima dimostrare la sua propria capacità di rinnovamento. Significativamente infine gli ex militanti, che restituiranno la tessera in seguito alla proclamazione dello «stato di guerra», sono invitati a rientrare nel Poup.

I risultati del referendum, come indicano le inchieste demoscopiche, sono tutt'altro che scontati. A differenza che da noi, in Polonia i «sì» per vincere dovranno superare il 50 per cento degli aventi diritto al voto, e non è detto che la somma dei «no», delle astensioni e delle schede bianche e nulle non prenda il sopravvento sui «sì», almeno per quanto riguarda la riforma economica. Certo le pressioni delle autorità per spingere i cittadini a votare sono forti. Fanno da contrappeso la posizione am-

Krusciov e le vacche al cacao



Dopo la lunga eclisse dell'era brezneviana, la prosa giornalistica di Aleksei Adzhubei, genero di Krusciov, è ricomparsa sul settimanale «Ogoniok». Argomento: il suocero e la scienza. O meglio il rapporto che legò Krusciov al grande accusatore in epoca stalinista di Nikolai Vavilov, Trofim Lysenko. Racconta Adzhubei che Krusciov si lasciò abba-cinare dai «miracoli» risultati degli esperimenti condotti da Lysenko in una fattoria modello. Le sue vacche producevano fiumi di latte. Krusciov non si chiese mai il perché. «Per lui la genetica era come il cinese» e sebbene «criticasse Stalin era del parere che non bisognasse buttar via le cose utili del periodo stalinista. Lysenko appunto. Quello stesso Lysenko che come si scoprì presto otteneva produzioni record di latte dando da mangiare alle vacche latte condensato e cacao.

New York, verginità all'asta

«L'illibatezza è il dono più prezioso che una ragazza possa fare al futuro sposo». Porte di questa «certezza» John Napoleon Lacorte, ricco pensionato di Brooklyn, ha messo mano al portafoglio ed ha creato un fondo di 130.000 dollari (poco meno di 130 milioni di lire) per incoraggiare le studentesse delle scuole secondarie di tre grandi quartieri di New York a difendere la propria verginità fino al diciannovesimo anno di età. E la verginità maschile? Secondo il Lacorte - pensiero non fa testo - perché un medico non potrebbe mai certificarla.

Nuova legge elettorale in Bulgaria

La prova generale avverrà alle elezioni comunali in calendario per il febbraio prossimo. Si parla della nuova legge elettorale bulgara che, ricalcando le forme del gorbaciovismo, introduce un numero «illimitato» di candidature nelle liste di circoscrizione. Fino ad oggi ogni lista prevedeva un candidato unico designato dal Fronte popolare. Il nuovo progetto di legge, che dovrà essere approvato dall'Assemblea nazionale il 9 dicembre, prevede anche la possibilità che a designare i candidati siano collettivi di lavoro di almeno 100 persone.

Un altro attentato Renamo in Mozambico

È successo venerdì scorso lungo la ferrovia che collega Maputo a Komatiport sul confine tra Mozambico e Sudafrica. Una bomba è scoppiata tra i binari scagliando una locomotiva, che stava transitando, ad una dozzina di metri e provocando il deragliamenti di 13 vagoni. A disastro avvenuto i guerriglieri della Renamo (che combattono da anni contro il governo mozambicano con l'aiuto di Pretoria) hanno sparato all'impazzita sui vagoni. L'agenzia di stampa «Aim», che ha dato la notizia ieri, non chiarisce se ci sono state vittime.

La piccola Melodie torna subito in collegio

Le teste di cuoio spagnole l'hanno liberata solo 4 giorni fa ma per la piccola Melodie Nakachian il ricco padre Raymond ritiene sia meglio tornare subito in collegio. Rapimento o no rapimento, gli studi innanzitutto. Troppo coccole in famiglia potrebbero compromettere un brillante cursus honorum in prima elementare. Così alle 10 di ieri mattina Melodie ha varcato nuovamente il portone dell'Haloa College di Malaga, ovviamente uno dei più esclusivi della Costa del Sol. La pietà di qualcuno ha fatto sì che alla piccola fosse inflitta solo mezz'ora di scuola.

È a Roma il vice-presidente etiopie

Domenica ha incontrato il ministro degli Esteri Andreotti, ieri è stato ricevuto dal Papa in visita non ufficiale. È a Roma il vicepresidente della Repubblica democratica d'Etiopia Fisha Desta. Con Andreotti, Desta ha raccontato ai giornalisti di non aver parlato della «vicenda ostaggi» (i due tecnici Barone e Bellini rapiti nel Coggiam dai guerriglieri del Prpe contrari al regime di Menghistu) ma ha negato che i due stessero lavorando ad opere di interesse strategico-militare, affermando che Addis Abeba «segue seriamente la questione ed è pronta a prendere, d'accordo con l'Italia, tutte le misure necessarie».

In Inghilterra l'ignoranza è maschia

Se gli americani piangono, gli inglesi non ridono. Un saggio di Sua Maestà su 8 risulta infatti essere semi-analfabeta. Lo afferma una ricerca condotta dall'autorevole Università di Lancaster che ha lavorato su un campione di 12.000 soggetti nati in Gran Bretagna nel marzo 1958. Alcuni particolari: uno degli intervistati su 20 non riesce a fare le operazioni matematiche più semplici; dulcis in fundo sono più «ignoranti» gli uomini delle donne (il 12% contro il 7%).

MARCELLA EMILIANI

Praga Fermati dirigenti di Charta 77

■ VIENNA. La polizia cecoslovacca ha interrotto una riunione del movimento Charta 77 che si svolgeva l'altro giorno a Praga, fermando quindici esponenti per interrogarli: lo hanno reso noto soltanto ieri a Vienna fonti dell'emigrazione.

Erano ventinque le persone che prendevano parte alla riunione tenuta in casa di Lubuse Siltanova, uno dei tre portavoce del movimento: alle 15 una ventina di agenti in borghese e in uniforme hanno sfondato la porta dell'appartamento. Dopo che la padrona di casa si era rifiutata di farli entrare: i quindici fermati sono stati rilasciati qualche ora dopo.

Secondo le fonti l'irruzione degli agenti è stata insolita, dato che per tutto quest'anno le riunioni di Charta 77 si erano potute svolgere senza impedimenti.

Secondo gli osservatori, è possibile che l'azione di polizia avesse lo scopo di intimidire gli attivisti cecoslovacchi nell'approfondirsi della giornata internazionale dei diritti umani, programmata per il 10 dicembre: le autorità paventano che Charta 77 possa organizzare per quel giorno manifestazioni in favore del rispetto dei diritti umani e della amnistia per i detenuti politici.

La situazione in Romania Fonti da Bucarest ridimensionano gli incidenti di Brasov

■ BUCAREST. Notizie contrastanti da Bucarest sulla situazione in Romania ed in particolare sugli incidenti di cui è stata teatro, domenica 15 novembre, la città industriale di Brasov in Transilvania. Il corrispondente dell'Ansa dalla capitale romana cita «varie fonti diplomatiche» che ridimensionerebbero le notizie di gravi tumulti, quali erano state riferite da agenzie di stampa e giornali occidentali che citavano testimoni oculari. Secondo queste notizie, una protesta per la difficile situazione economica della Romania sarebbe degenerata a Brasov (che dista da Bucarest 150 km) in una vera e propria sommossa: migliaia di operai e cittadini si sarebbero riversati nelle strade assaltando e incendiando il municipio e la sede del Partito comunista, e ci sarebbero stati almeno due morti (due miliziani) e diversi feriti. Solo l'intervento in forze della milizia, appoggiata dall'esercito e dai mezzi blindati, avrebbe, dopo alcune ore, riportato l'ordine, peraltro senza ulteriore spargimento di sangue.

Le fonti citate dall'Ansa parlano invece di voci, «peraltro non confermate anche ufficialmente», secondo cui «una manifestazione di protesta ci sarebbe stata, ma non sarebbe stata né la prima né l'ultima in Romania», e comunque non avrebbe avuto dimensioni di tale gravità. A conferma di questo dato, l'Ansa riferisce che «Brasov non è bloccata (come dicevano le testimonianze citate in Occidente, n.d.r.), non è off-limits per gli stranieri e le comunicazioni con la città funzionano regolarmente». D'altro canto la stessa agenzia ricorda che a Brasov convivono con la maggioranza romana consistenti minoranze tedesche e ungheresi, «e questo elemento non è da sottovalutare nell'analisi della genesi di eventuali disordini».

Anche a livello politico le notizie appaiono contraddittorie. Ieri il presidente Ceausescu, accompagnato dalla moglie Elena e da altri esponenti del governo, è partito, come previsto in precedenza, per una visita ufficiale in Egitto. Ma resta il fatto che la conferenza nazionale del Pc romeno è stata nuovamente rinviata, dopo essere già slittata due volte rispetto alla data inizialmente prevista dei primi di novembre. Ufficialmente il rinvio è stato determinato dalla esigenza di «meglio preparare la conferenza stessa. Ma l'Ansa riferisce che «fonti diplomatiche occidentali (e non) ipotizzano che nelle ultime discussioni preparatorie siano emerse posizioni diverse sul come risolvere le difficoltà della presente situazione economica, e di quella energetica in particolare, che hanno determinato drastiche misure di «austerità».

Nel Golfo la guerra non conosce tregua Attaccate altre due navi Battaglie sui fronti terrestri

Nuovi attacchi iraniani contro mercantili neutrali, rinvenute altre mine, offensive e controffensive delle forze terrestri, «il fronte» del Golfo si scalda sempre più, nessuno sembra ricordarsi che è formalmente ancora in corso una mediazione del segretario dell'Onu. Mosca fa sentire dal suo ambasciatore al Cairo l'esistenza di un trattato di difesa comune tra l'Urss e l'Iran.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Due navi mercantili neutrali - una battente bandiera panamense, l'altra romena - sono state attaccate ieri nello stretto di Hormuz, vale a dire all'imboccatura del Golfo. Questa volta sembra essere entrata in campo la Marina regolare iraniana, anziché le motolance dei «pasdaran»: le fonti marittime locali parlano infatti di attacchi «da parte di cannoniere», ed anche i due raid è tutto sommato abbastanza insolita per le imprese dei barchini dei «guardiani della rivoluzione», che abitualmente operano più all'interno del Golfo. Tuttavia la vicinanza di isole come Larak e Abu Musa lascia la porta aperta a tutte le ipotesi.

La prima ad essere attaccata è stata la portacontainer «Uni-Master», di 16.859 tonnellate, di proprietà di una società di Taiwan ma battente bandiera panamense. La nave si trovava nello stretto di Hormuz quando ha lanciato l'Sos Era diretta al porto saudita di Damman, via Dubai e Bahrain. Il messaggio radio parlava di un incendio a bordo, ma alle 11 il contatto si è interrotto. Più tardi fonti marittime hanno riferito che la nave ha riportato danni ingenti allo scafo.

Poche ore dopo è toccato al mercantile romeno «Fundulea», di 8.850 tonnellate, diretto verso il Kuwait, cioè all'estremo nord del Golfo. Anche esso è stato attaccato nello stretto di Hormuz, ma finora non si hanno notizie sulla entità dei danni eventualmente riportati. Nel pomeriggio, fonti di Manama (Bahrain) hanno riferito che tre marittimi del «Fundulea» sono stati portati a terra per essere medicati. Con quello di ieri sono quattro in meno di tre giorni le navi attaccate dagli iraniani; sabato era toccata a due unità greche, il mercantile «Jmilita» e la petroliera «Andromeda». Sempre nelle acque del Golfo, nel settore centro-settentrionale, le forze navali americane hanno scoperto e neutra-

lizzato ieri altre due mine. Ma le ultime 48 ore sono state piuttosto movimentate anche sul fronte terrestre. Dopo l'offensiva «Nasr 8» annunciata venerdì mattina, il comando iraniano afferma di aver lanciato domenica mattina un'altra offensiva della stessa serie, la «Nasr 9». «Nasr» vuol dire vittoria; le offensive indicate con questo codice hanno generalmente come teatro la zona settentrionale del fronte e mirano spesso a colpire non le forze irakene ma le basi di cui dispone lungo il confine l'Esercito di liberazione nazionale iraniano, costituito sotto l'egida del «mughihedin del popolo» e dal Consiglio nazionale della resistenza. Le ultime due, secondo Teheran, sono state lanciate nella provincia di Suleimaniya, dove le forze khomineiste avrebbero occupato alcune alture strategiche in territorio irakeno, e nella zona di Erbil, capoluogo della regione autonoma curda dell'Irak.

Nello stesso settore settentrionale, tuttavia, e più a sud nella zona di Mehran (una cittadina iraniana presso il confine che in questi sette anni di guerra è più volte passata di mano), le forze irakene hanno dovuto fronteggiare nelle ultime 48 ore due massicce offensive del già citato Esercito di liberazione nazionale. Ne ha dato notizia l'ufficio di

Baghdad dei «mughihedin del popolo». Nella prima offensiva, quella appunto intorno a Mehran, una brigata dell'Eln ha impegnato - secondo il comunicato dei «mughihedin» - le forze del regime per sette ore e mezzo distruggendo un battaglione della brigata corazzata «Shiraz», provocando 350 fra morti e feriti e catturando 60 prigionieri; nell'altra offensiva, iniziata domenica mattina nella zona di Pranshar e protrattasi per 36 ore, le truppe khomineiste avrebbero subito mille fra morti e feriti e 282 prigionieri, nonché la perdita di 10 carri armati e un centinaio di veicoli.

Sul piano politico, c'è da sottolineare la smentita sovietica relativa alle dichiarazioni rese giorni fa dal presidente del parlamento iraniano Rafsanjani sulla stipula di un trattato di difesa comune fra Urss e Iran. La smentita comunque non è venuta da Mosca, ma dal Cairo: l'ha fatta l'ambasciatore sovietico in quella città, Chernadi Juravlev, dopo un incontro con il ministro degli Esteri egiziano Abdel Meguid. E intanto il capo della diplomazia di Teheran Velayati è partito per il Giappone (facendo uno scalo ad Abu Dhabi, paese arabo che mantiene con Teheran rapporti di buon vicinato) per convincere i dirigenti di Tokio a incrementare, o quanto meno a non ridurre, le loro importazioni di petrolio iraniano.

O... Ferrarelle?

Ferrarelle: effervescente naturale!